

Sinestesiaonline

PERIODICO QUADRIMESTRALE DI STUDI SULLA LETTERATURA E LE ARTI
SUPPLEMENTO DELLA RIVISTA «SINESTESIE»

ISSN 2280-6849

NELLA BIBLIOTECA DI UN POETA. PIER PAOLO PASOLINI CON I LIBRI DELLA SUA VITA

Angelo Fàvaro

L'intelligenza non avrà mai peso, mai
nel giudizio di questa pubblica opinione.
Neppure sul sangue dei lager, tu otterrai

da uno dei milioni d'anime della nostra nazione,
un giudizio netto, interamente indignato:
irreale è ogni idea, irreale ogni passione,

di questo popolo ormai dissociato
da secoli, la cui soave saggezza
gli serve a vivere, non l'ha mai liberato.

Mostrare la mia faccia, la mia magrezza –
alzare la mia sola puerile voce –
non ha più senso: la viltà avvezza

a vedere morire nel modo più atroce
gli altri, nella più strana indifferenza.
Io muoio, ed anche questo mi nuoce.

P.P. Pasolini, *Gli italiani, Poesia in forma di rosa*, in *Bestemmia*, volume primo, Garzanti, Milano 1993

La biblioteca di Pier Paolo Pasolini, a cura di G. Chiarocossi e F. Zabagli, Leo S. Olschki editore, Firenze 2017, pp. XXII, pp. 315. €29,00.

Poter entrare nella biblioteca di uno scrittore, di un poeta, di un intellettuale è come cominciare ad uscire, anche se non completamente, dalla platonica caverna della comprensione della sua Opera, che è, in qualche misura, la probabilità di accertare qualcosa di non secondario nella sua vita. Allegoricamente, quando ci si imbatte nei testi posseduti da un letterato, da un poeta, da un intellettuale, ci si trova nella medesima condizione degli uomini chiusi nella caverna, descritti da Socrate con dovizie di particolari. Costoro, incatenati e con lo sguardo rivolto verso la parete interna, vedono unicamente quel che un fuoco ardente proietta dall'esterno. Percepiscono soltanto ombre dell'esistenza che si svolge fuori dalla caverna, e l'eco delle voci e dei suoni. Chi riuscisse a liberarsi si assicurerebbe dell'azione del fuoco: abbagliato non riuscirebbe ancora a vedere bene, perché troppo a lungo è rimasto nell'oscurità, potrebbe, tuttavia, comunicare ai compagni quel che accade "veramente", oltre la percezione empirica. Non sarà creduto, ma avrà ormai, comunque, il dovere di affrontare nuovamente il mondo e gli altri. Con discreta approssimazione, accade qualcosa di significativamente parallelo alla distinzione fra ombre e "verità", quando ritroviamo e leggiamo i volumi o i giornali, le riviste posseduti e studiati, consultati, o anche soltanto superficialmente sfogliati

dagli scrittori. Non sempre, non per tutti, ma talvolta succede che le congetture effettuate intorno alle letture, alle fonti, all'intertestualità di un'opera letteraria, tutto l'insieme di rilievi sulla bibliografia consultata da un autore per la composizione della propria Opera, grazie alla scoperta dei volumi realmente esaminati e posseduti da costui, si tramutino in documentazione verificabile. E sovente postille e chiose, note, segni di lettura offrono le prove di un percorso di scrittura e alcuni attrezzi, almeno, dell'officina creativa.

La biblioteca di uno scrittore costituisce, dunque, un deposito di memoria individuale-esistenziale, la matrice della sua formazione e, anche se parzialmente, di molte delle sue idee, il documento specifico e la testimonianza dei suoi interessi. Si è molto appropriatamente discusso delle biblioteche d'autore, proprio durante una giornata di studio, svoltasi a Firenze, nelle sale di Palazzo Strozzi, il 21 maggio 2008, precisamente documentata dall'Antologia del Vieusseux: i libri che compongono una biblioteca d'autore costituiscono un patrimonio documentale personale, e, anche quando non completamente studiati o letti, per il solo accidente di essere appartenuti allo scrittore, configurano una parte significativa, benché sempre relativa, dell'epoca nella quale è vissuto, come traccia di uno spirito, che per quanto originale per ognuno, rappresenta invariabilmente una *Weltanschauung*. Evidentemente, *par contre*, la dispersione e lo smembramento di una biblioteca d'autore, con la rovinosa perdita, talvolta, di carte e materiali "altri", preziosi, che alloggiavano in volumi e fra le pagine di libri, è condizione irreparabile di una condanna alla completa e seria comprensione non solo, almeno in parte, delle sue Opere, ma anche dell'esperienza dello scrittore, in quanto lettore e studioso. Almeno fino alla fine del XX secolo, non si rileva scrittura letteraria senza una precedente quantità, a volte, ragguardevole di letture. Il pensiero vola, inoltre, quasi pindaricamente alle origini, a Petrarca: in un volume di interesse non comune, pubblicato ad Amsterdam (1764-1767), *Mémoires pour la vie de François Pétrarque, tirés de ses oeuvres et des auteurs contemporains, avec des notes ou dissertations*, si trova chiaramente esplicitata la necessità di studiare i codici posseduti e postillati dal poeta dei *Rerum Vulgarium Fragmenta*, dopo aver tentato di ricostruire esattamente la sua biblioteca. Grazie alla ricomposizione della cultura, delle letture, degli studi di Petrarca si è compreso il pensiero e la vita di un autore fra i più complessi delle letterature del mondo: soltanto il restauro della sua (parzialmente ipotetica) biblioteca ha consentito la conoscenza della biografia intellettuale, degli amori, soprattutto degli studi di colui che Wilkins definisce l'uomo più grande del suo tempo, e fra gli uomini più grandi di tutti i tempi. Si dovrebbe invero porre un riguardo e un rispetto, una solerzia categorici nei confronti tanto della biblioteca di uno scrittore, quanto delle carte personali, sarebbe necessario considerare il valore testimoniale complessivo di questa nuova e particolare realtà archivistica e documentaria. Indubbio, estremamente difficoltoso, nella maggior parte dei casi, risulta ordinare, organizzare e indicizzare un materiale così eterogeneo e spesso caotico, e inoltre distribuito fra differenti archivi e biblioteche, o fondazioni. L'esempio più noto e ancora paradigmatico è quello della biblioteca e del fondo archivistico di Giacomo Leopardi, conservato presso la casa natale del poeta e, in parte, presso la Biblioteca Nazionale di Napoli, e come ha pregevolmente evidenziato Fabiana Cacciapuoti, nel suo *Giacomo dei libri*, centrale per la comprensione del pensiero e dell'Opera di Leopardi appare la biblioteca paterna a Recanati. Anche se già Dante Bianchi nel 1922, con un articolo pubblicato in «Giornale Storico della Letteratura Italiana» (LXXIX, 1922), dal titolo *La Biblioteca Leopardi in Recanati*, osservava che non si deve pensare che i libri letti da Giacomo fossero soltanto quelli della biblioteca di famiglia. Abbiamo prova del fatto che consultò alcuni volumi, dei quali parla e che cita abbondantemente nello *Zibaldone* e nei suoi scritti, non presenti nella biblioteca recanatese, probabilmente consultati in casa Antici o in altre biblioteche di nobili. Un *exemplum* straordinario è quello rappresentato dalla biblioteca di Alessandro Manzoni e dalle carte del conte: nel testamento, datato 13 agosto 1867, egli decise che "i volumi di suo interesse" andassero al figlio Pietro, che tuttavia morì poco prima del padre, e non venendo mutato il lascito, passarono ai suoi quattro figli. Tre dei nipoti di Alessandro rinunciarono alle loro parti in favore di Pietro Brambilla, marito della loro sorella Vittoria, e nel 1886 costui donò i testi alla Biblioteca Braidense, alla memoria di Alessandro Manzoni. Oggi, la biblioteca di Alessandro Manzoni è divisa in tre differenti raccolte e conservata in tre luoghi: nella Casa Manzoni ci sono circa tremila volumi; nella Braidense se ne trovano circa 550; il Fondo Manzoni di Brusuglio ne contiene millecinquecento. Molti di questi testi sono annotati e postillati dal Manzoni in persona. Avventurosa, invece, la vicenda dell'amata e amorevolmente costituita, non senza le note difficoltà economiche, biblioteca di Ugo Foscolo: la maggior parte dei libri e delle carte furono salvati dalla donna gentile, Quirina Mocenni

Magiotti, per intercessione di Silvio Pellico, quando il poeta si esiliò volontariamente in Inghilterra; ciò che non fu spedito a Londra, finì poi nella biblioteca Marucelliana di Firenze. Nell'Ottocento e nei primi del Novecento, troviamo alcune celebri biblioteche d'autore: quella di Carducci a Bologna, quella di Pascoli a Castelvecchio, quella di Pirandello a Roma; la più nota celebre, anche per dimensioni, non può che essere quella di d'Annunzio al Vittoriale. La storia delle biblioteche degli scrittori è affascinante e coinvolgente: nel Novecento alcune biblioteche personali di autori più o meno canonizzati sono divenute preziosi scrigni di veri tesori. In molti casi, si assiste alla separazione materiale e ad una conservazione in luoghi differenti, e spesso distanti, di carte e volumi: sarebbe auspicabile un ricongiungimento, che consentisse almeno di contenere in un'unica collocazione la biblioteca e l'archivio, o quel che ne rimane, di un autore. Con gli strumenti odierni sarebbe non molto difficoltoso riunire la biblioteca alle carte d'archivio, attraverso un semplice, benché non rapido, progetto di digitalizzazione, che consentirebbe, anche se solo in formato elettronico, di raccogliere e conservare i libri *à côté de* l'archivio.

Da ultimo, sarebbe bello sapere dove andrà a finire la biblioteca di Umberto Eco, in vendita e contesa fra università italiane e straniere. Sedando la curiosità, è al recente, importante lascito, ormai fruibile da studiosi e letterati, che si vuole rivolgere l'attenzione. Presso il Gabinetto Scientifico Letterario G. P. Vieusseux, nell'Archivio Contemporaneo Alessandro Bonsanti, fra le carte più significative per la letteratura italiana del XX secolo, si trova il Fondo Pier Paolo Pasolini, e oggi, finalmente, è stata acquisita la biblioteca del poeta. Già dal 1988, era giunta al Vieusseux una grande quantità di documenti. Negli anni altro materiale è stato catalogato e sistemato: vi si trovano testi manoscritti che vanno dall'adolescenza fino alla maturità, carte varie che contengono appunti, sceneggiature, abbozzi di poesie e poesie, interventi vari, soprattutto una fitta corrispondenza. Pier Paolo Pasolini è stato davvero un intellettuale completo, che si è misurato non solo con differenti forme di scrittura e con tutti i generi espressivi a sua disposizione, ma soprattutto ha rivelato nel corso della sua intensa e breve vita una vitalità inesauribile, che *naturaliter* si è riversata nella creazione artistica, in una inscindibile considerazione della scrittura come distillato della vita e della vita che può e deve confluire nella scrittura, fra sperimentazione e ricerca, ma senza perdersi nell'una o nell'altra. Alla prof.ssa Graziella Chiaricossi, cugina e erede del poeta, e, dopo la morte, anche della madre di lui, Susanna Colussi, si deve la donazione delle carte di Pasolini a differenti istituzioni: alla Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, nel 1977, e al Fondo manoscritti di autori moderni e contemporanei dell'Università di Pavia, infine al Vieusseux, con il preciso scopo di conservare e di catalogare i faldoni, in parte già organizzati dal poeta in persona con precisione e attenzione precipe. Recentemente, a cura proprio della prof.ssa Graziella Chiaricossi e del dottor Franco Zabagli, per la prestigiosa e antica Casa Editrice Leo S. Olschki, è stato stampato il volume *La biblioteca di Pier Paolo Pasolini* (2017, pp. 315).

Osserva la curatrice ricordando la sua vita in casa di Pier Paolo e di Susanna: «La gran quantità di libri che c'era sugli scaffali non mi dava soggezione, anche presso i miei genitori le librerie hanno sempre avuto il posto d'onore. [...] Nella casa di via Carini [uno degli appartamenti di Pasolini a Roma] la situazione era nuova e mi attirava l'idea di scoprire opere e autori che non conoscevo. Nei primi mesi, non so per quale scelta o consiglio, mi lessi tutto Pavese» (p. XVII). Numerosi sono i traslochi dei Pasolini, prima madre e figlio, e poi anche con il padre: nel 1950 da Casarsa a Roma, e nella capitale da Ponte Mammolo a Monteverde, prima a via Fonteiana e poi a via Carini, infine, dal 1963 alla morte, in via Eufrate 9, all'EUR. Graziella Chiaricossi vive con loro e conosce l'esatta collocazione dei volumi, divisi per generi e argomento, nell'appartamento. E aggiunge nell'articolo in volume, un dato non secondario circa i libri del cugino: «Nell'autunno del 1970 Pier Paolo acquista un fortilizio medievale abbandonato [...]. Diventerà il suo rifugio. [...] Dopo la morte di Pasolini, la dimora della Torre di Chia subisce furti, incursioni e ripetuti atti vandalici [...]. Al posto dei due moderni scaffali di legno nero pieni di libri, che stavano al pianterreno, di faccia alla porta d'ingresso della torre, c'è il vuoto» (p. XIX). Certamente nella biblioteca di Chia confluirono molti volumi che occupavano gli spazi dell'appartamento di via Eufrate: con gli anni l'attività di recensore e di critico di Pasolini era divenuta una vera professione, esercitata con passione e interesse. Non con lo scopo di ricavi economici, ma più con l'idea di una pedagogia diffusiva, che si potesse esercitare anche attraverso le colonne dei giornali e nelle riviste.

La biblioteca di Pier Paolo Pasolini è un libro di libri, dove sono raccolti e ordinati i testi posseduti dal poeta, ma dove si colgono i vuoti e le assenze, a volte drammatiche, come quella di

Mimesis di Auerbach; numerosi invece sono quelli rimasti intonsi e non acquistati personalmente da Pier Paolo. Quattro saggi preparano alla consultazione, e fungono da viatico necessario alla comprensione di quel che costituisce l'“odierna” biblioteca di Pasolini. Possiamo facilmente individuare quanto manca e quanto potrebbe essere andato smarrito, rubato, disperso, rimasto in prestito ad amici. In apertura la dott.ssa Gloria Manghetti, direttore del Gabinetto G. P. Vieusseux di Firenze, ripercorre le fasi di costituzione del Fondo Pier Paolo Pasolini presente nella prestigiosa istituzione fiorentina, e descrive l'acquisizione dei volumi della biblioteca: «i libri un tempo nello studio romano di via Eufrate all'EUR, circa 3000 titoli, articolati in varie sezioni, dalla letteratura dialettale e popolare, alla politica, dal cinema alla religione e altre discipline documentano gli interessi diversi del loro possessore. Una ulteriore, importante integrazione che contribuisce a restituire l'“officina” dello scrittore» (p. IX). Da questa informazione, si impone una breve e necessaria considerazione: per un intellettuale, poeta, artista e regista dai molteplici interessi, uomo curioso e di cultura tanto varia quanto vasta, quale Pasolini è indubbiamente stato, sufficiente ascoltare e rileggere le ormai celebri parole dell'improvvisata orazione funebre di Alberto Moravia, la biblioteca è uno strumento di lavoro essenziale, e in quanto tale i libri non sono oggetti museali o da collezione, o non solo; *par contre*, costituiscono le armi affilatissime o più spesso gli strumenti per le battaglie intellettuali, e il giardino, mi si conceda la metafora, dove fioriscono idee, pensieri, illuminanti proposte ed anche le elaborazioni più intelligenti ai problemi esaminati. Prima di scrivere, si legge: la biblioteca è lo spazio dove si nutre l'intelligenza e si forgia l'immaginazione, territorio che costituisce la possibilità di essere ovunque e sempre, perché i libri escogitano, nei modi più impensati, la meraviglia infinita dell'interiorità. Quella di Prospero o di Jean Floressas Des Esseintes divengono letterariamente il *templum* nel quale l'intellettuale della modernità si forma, ordisce strategie e lancia le sfide più ardue.

Quel che emerge dalla lettura degli interventi, ed è, in particolare, segnalato dalla prof.ssa Chiarocossi, è un rapporto “molto fisico” fra Pasolini e le pagine dei suoi libri, che si lasciano sottolineare, piegare, fungono da taccuini di appunti, accolgono le numerose chiose. Al testo della dott.ssa Manghetti, segue il ricordo di Nico Naldini, cugino di Pasolini, poeta e scrittore, erede anch'egli di Pier Paolo: l'emozione degli incontri “attorno al *Larìn*” vividamente emerge dalle pagine commoventi del sodale friulano. Sembra di poter tornare ai giorni del trasferimento da Casarsa a Roma, e rievoca Naldini: «Pier Paolo al minimo delle sue risorse mi scrisse di prelevare i filosofi e di andare a venderli in una libreria d'occasioni a Venezia. Nel *Larìn* questi volumi facevano gran pompa, anche per la bellezza delle edizioni, in mezzo a tante novità della cultura e della poesia italiana degli anni Quaranta» (p. XIV). Chissà, come non domandarselo, in quali traslochi e cambi di abitazione, saranno andati a finire i libri comprati nel '37 a Bologna, nelle bancarelle al Portico della Morte? E i molti letti, studiati, citati?

Il dottor Franco Zabagli, noto esperto delle carte e dell'archivio Pasolini, oltre ad aver prodotto numerosi studi di Letteratura italiana, spaziando da Leopardi a Pascoli e Montale, ha curato il pregevole volume *Pier Paolo Pasolini. Dipinti e disegni dall'Archivio Contemporaneo del Gabinetto Vieusseux* (Polistampa, 2000), e con Antonella Giordano il catalogo della mostra documentaria *Pasolini. Dal Laboratorio* (Polistampa, 2010), dedito inoltre ad una intensa attività artistica concettuale, ha firmato, insieme alla prof.ssa Chiarocossi, la curatela del volume, che contiene un suo scritto dal titolo *La biblioteca del «Laboratorio»*. Osserva Zabagli che Pasolini non si lasciò mai andare ad “apprezzamenti da bibliofilo o da collezionista”, ma «i libri diventavano, dentro quello spazio metaforico che era solito chiamare il “laboratorio”, oggetti di studio e insieme strumenti attivi per la sua stessa invenzione poetica» (p. XV). La lettura e la scrittura permangono attività inscindibili, anche quando lo sperimentalismo induce il poeta ben oltre i confini dei libri scritti secondo tecniche note, verso un ignoto lontano, quello della *Divina mimesis* o di *Petrolio*. Zabagli evoca la nudità di Pasolini ritratto da Dino Pedriali, nella Torre di Chia, con in mano *Le confessioni* di Agostino, come emblema figurale di un'estremità non indulgente e, probabilmente, al confine con la morte.

Il volume, che potrebbe ad una prima, rapida lettura, apparire un catalogo, spiega, invece, la prof.ssa Chiarocossi, a conclusione del suo *I libri di Pier Paolo*, è «un insieme di elenchi tematici via via compilati per annotare i libri della biblioteca di Pier Paolo Pasolini rimasti in casa dopo la sua scomparsa», pertanto non sono stati seguiti criteri bibliografici o di catalogazione particolarmente sofisticati, ma si è voluta mantenere «la natura empirica e per certi versi familiare e affettiva, di questo lavoro» (p. XX). La biblioteca di Pasolini è, dunque, ordinata, nel volume, secondo alcune

macroaree tematiche e concettuali, che ripercorrono la formazione, gli studi, le letture e soprattutto gli interessi del poeta, in diciassette sezioni: *Libri della "formazione"*, dove troviamo il primo nucleo della biblioteca, messa insieme nel periodo bolognese e friulano, e nonostante manchino i volumi dell'infanzia e della prima giovinezza, spesso citati dal poeta, è comunque uno spaccato di letture che mostra in primo luogo la provenienza da una famiglia borghese, nella quale i libri si comprano e si leggono, e poi gli interessi per alcune discipline quali la poesia, il teatro, la narrativa, e non solo italiani, l'arte, il pensiero filosofico. Numerose in questi volumi le tracce di lettura, fra i vari c'è anche *L'esistenzialismo* di Enzo Paci del 1943, e in una lettera all'amico Farolfi dello stesso anno ne consiglia la lettura, dopo aver rivelato il suo interesse per questa corrente filosofica. La seconda sezione contiene i *Classici italiani*; segue *Poesia italiana*, una ricca raccolta con alcuni fra i massimi interpreti della poesia italiana del XX secolo, in molti casi con dediche d'autore a Pasolini. Notevole un volumetto di Sandro Penna, *Appunti* (1950) con dedica: «Al mio recente, ma già tanto caro, amico P. P. Pasolini, il suo Sandro Penna». Interessanti, per il lavoro di Pasolini, le sezioni *Poesia dialettale* e *Poesia popolare*. Nutrita la sezione di *Poesia straniera*. Veramente preziose le sezioni di *Narrativa italiana* e di *Narrativa straniera*. Di grande rilievo la sezione dedicata ai *Saggi di letteratura, linguistica, filologia, semiologia*, in considerazione del fatto che Pasolini attraversò correnti e movimenti, fino ad approdare ad un metodo critico eclettico e originale. Segue un'altra sezione indicativa degli interessi e degli studi del poeta: *Saggi di storia, filosofia, psicologia, antropologia, politica, sociologia*. Inattesa, invece, appare la pur considerevole sezione dedicata a *Biografie, memorie, epistolari, testimonianze*. La sezione *Arte* è un vero scrigno di materiali che hanno formato il gusto di Pasolini, sufficiente rimembrare la parte di Roberto Longhi nella realizzazione d'un'estetica varia e di una passione viva nel poeta. Seguono le sezioni *Teatro* e *Cinema*, con belle sorprese, come l'interesse di Pasolini per Brecht drammaturgo e per Metz teorico del cinema. Sottolineano i curatori del volume: «L'attenzione che Pasolini ha sempre riservato alle questioni religiose è documentata anch'essa nella sua biblioteca», introducendo la sezione *Religione*, nella quale risaltano le encicliche di Giovanni XXIII e Paolo VI. Immane, in un intellettuale come il nostro, una sezione dedicata a *Classici greci e latini*: inoltre come non ricordare la bella traduzione dell'*Oresteia* eschilea o del *Miles gloriosus*, insieme al secondo libro dell'*Eneide*, e alle lunghe inserzioni dalle *Argonautiche* di Apollonio Rodio in *Petrolio*? Tralasciando i film *Edipo re* e *Medea*, e i riferimenti classici nei suoi testi teatrali. Sezioni a sé stanti richiedono i *Classici Ricciardi* e le *Strenne UTET*, alle quali seguono le sezioni della *Collezione di poesia Einaudi* e delle *Edizioni Scheiwiller*. Chiude il volume una serie di titoli che riferisce dei *Libri recensiti e citati in Descrizioni di descrizioni e Scritti corsari*. Infine un'appendice nella quale sono indicati: i testi citati nella *bibliografia essenziale* dei titoli di testa del film *Salò*, il foglio con la bibliografia di *Petrolio*, e l'*Appunto 19a* nel medesimo romanzo.

Davvero un viaggio, brevissimo ma molto intenso e avventuroso, per immagini fra libri e carte di Pasolini, dediche di amici e conoscenti, appunti segnati rapidamente sulle pagine, offre la galleria fotografica collocata alla fine del volume. A complemento di un lavoro annoso e complesso è posto un necessario, come sa chi effettua seriamente ricerca scientifica, indice dei nomi citati nel volume, dal quale per opportunità sono stati evitati soltanto i nomi degli autori dei risvolti di copertina o dei curatori delle collane.

Quel che maggiormente suscita un sano e vorace interesse, nel volume *La biblioteca di Pier Paolo Pasolini*, è il carattere fenomenico di strumento indispensabile per la ricostruzione, seppur sempre parziale e limitata, tuttavia non sostituibile, dell'impegno intellettuale del poeta, perché senza equivoci si inizi a stabilire che la ricerca scientifica, in ambito storico-letterario, filologico, critico non procede concettualmente in modo corretto, ogni qualvolta ci si affidi a ipotesi e congetture prive di una validazione documentaria. In ciò il lavoro dei curatori del volume, Graziella Chiarocci e Franco Zabagli, autorizza una constatazione non eludibile: il nucleo teoretico di una ricerca intorno alla formazione, alla lettura, alla scrittura e ai pronunciamenti critici di Pier Paolo Pasolini, oggi, non può più compiersi senza almeno una lata consapevolezza delle relazioni fra l'uomo-intellettuale-poeta e quel che rimane della sua biblioteca. Non nell'indicazione e attraverso la presenza dei volumi, ma in un approccio che, fondandosi sulla prospettiva biografica, slitti fino al carattere tutto esistenziale di una concezione esegetica nuova: quella di un metodo che si fondi, oltre le decisioni positivistiche ma anche oltre la suburra postmoderna, sulla stringente seduzione di una ecologia della conoscenza e della competenza, che attraversa la pedagogia, insita in ogni messaggio pasoliniano, e si consolida nell'amore per la ricerca della verità.

Nel 1960, su «Vie Nuove», Pier Paolo Pasolini, senza perdere la sua vocazione pedagogica, ad un giovane lettore che domandava quali libri leggere, prima dei consigli, spiegava: «Se il tuo desiderio di imparare è autentico e duraturo, tu ti trovi forse nel momento più bello della tua vita. Ricordo quando è toccato a me. Che giornate!» ed egualmente, dalla medesima rubrica, ad un'altra ragazza, che desiderosa di andare all'università dichiarava di non aver i soldi, rispondeva: «Puoi leggere, leggere, leggere, che è la cosa più bella che si possa fare in gioventù: e piano piano ti sentirai arricchire dentro, sentirai formarsi dentro di te quell'esperienza speciale che è la cultura».

Un auspicio, forse solo un desiderio vano, una preghiera da rivolgere alle autorità competenti, che quei due, ultimi, volumi di questa biblioteca tornino insieme agli altri, mi riferisco all'Antologia a cura di Marco Forit e Sergio Pautasso, «*Il Politecnico*» – 1843: *lettere di Marx giovane ai suoi amici*, edito da Rizzoli, nel 1975, e al volume Adelphi *Sull'avvenire delle nostre scuole* di Nietzsche, ritrovati nell'auto di Pasolini, il giorno del suo assassinio.

Come ha scritto Roberto Roversi, e ci sostiene in questo momento e nel concludere la riflessione, che ha preso le mosse da un nuovo volume – e lo potremmo rinominare la *biblioteca ritrovata* – «Pasolini non è un maestro ma un partecipante; sempre sta nel mezzo, non sopra. Non insegna, induce. Perciò è ancora una radice da piantare [...]. Un grande autore [...] che, si può dire, siede risiede o è appostato nel mucchio alto delle sue opere, ma soprattutto nelle energie mai appiattite, nelle violenze di partecipazione; nella durata senza sfregi del suo furore vitale. Furore non rabbia. [...] Che lo fa individuare come protagonista magari discusso ma provocatore inconciliabile dentro la caverna del suo tempo» (Roberto Roversi, *Prefazione*, in *Su Pier Paolo Pasolini*, «Rendiconti», n. 40, marzo 1996, pp. 4-5). Così questi libri superstiti, appartenuti a lui, passati fra le sue mani, letti, annotati, gualciti, talvolta maltrattati, sono vivi, costituiscono, insieme al “mucchio delle sue opere”, un altro e non meno incisivo segno del suo furore vitale, non solo e non più nella caverna del suo, ma anche in quella del nostro tempo.